

Ultimo incontro dell'anno pastorale 2025-2026

“IN” VOI e “TRA” VOI NON SIA (ma sia) COSÌ

LA LIBERTÀ INTERIORE E GLI OTTO PENSIERI MALIGNI
LE PARABOLE PER UNO STILE DI VITA COMUNITARIO “ORIGINALE”

Dal Vangelo secondo Luca

«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo.

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore.

Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato».

SUPERBIA

Vanagloria: affermazione della propria immagine; altera la relazione con l'immagine di sé

Invidia: rivalità col prossimo; rovina la relazione col prossimo

Superbia: antagonismo con Dio stesso; guasta la relazione con Dio.

È il rifiuto della nostra condizione di creature

“Diventare come Dio, decidendo il bene e il male”.

Ingianno doppio: siamo già immagine e somiglianza di Dio amore, ma vogliamo essere come un Dio potere.

Non accettiamo ciò che siamo e affermiamo noi stessi

Rapporto falsato con la realtà, distorto dal terrore di non essere nessuno che scivola in una fantasia malata

Rifiuto del limite

- Di noi stessi: non accettare di non essere Dio
- Di ogni limite etico e morale
- Di tutto ciò che ci impedisce di fare ciò che vogliamo (il desiderio supera la realtà naturale)
- Non accettazione di non poter essere qualcosa o qualcuno (x es. padre o madre). Rifiuto anche del proprio corpo, di ciò che siamo “naturalmente”
- Non accettiamo i “no” che la vita ci dice. Soffriamo non per la vita in sé, ma perché interiormente pensiamo che la vita dovrebbe essere altro. E anziché contestare le nostre idee sulla vita, contestiamo la vita, che però resta quello che è.
- “Vietato vietare: io no esisto se non trasgredisco qualcosa”. Rifiuto dell'autorità

Volontà di innalzarsi al di sopra di tutti e di tutto.

- “Non aveva nessuno sopra di sé, né più in alto”.
- Cfr la torre di Babele: “Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra».
- Costruire se stessi con i propri atti, con le proprie bravure, con le proprie capacità

La superbia distrugge ogni relazione

- Tutti si accorgono della superbia del superbo, tranne se stesso.
- Piace solo ciò che fa lui.
- Costantemente critici verso ciò che fanno gli altri.
- Narcisismo: non amando gli altri si finisce per amare solo se stessi, o meglio un'immagine fittizia di se stessi, un falso io riflesso in uno specchio d'acqua.

- Ama solo se stesso. Ma noi non esistiamo al di fuori della relazione d'amore con gli altri: io sono le mie relazioni, il mio io esiste solo a partire da un tu.

Sintomi:

- Idee grandiose su di sé
- Forte sentimento dei propri diritti
- Fantasie di successo illimitato
- Ritenere di non essere sufficientemente apprezzati: ha il terrore di essere inferiore, per cui è un permaloso infinito
- Senso di vuoto e di apatia
- Richiesta eccessiva di ammirazione
- Mancanza di empatia
- Tendenza allo sfruttamento degli altri

NB sono gli stessi sintomi del "disturbo narcisistico di personalità".

UMILTÀ

"Chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato".

L'antidoto alla superbia è l'umiltà, ma questo richiede un cambio di mentalità.

Il rischio è che anche l'umiltà venga raggiunta come una sorta di vittoria e quindi come alimento della superbia! Per questo c'è una strada sicura per l'umiltà: le umiliazioni. E con esse il ridimensionamento.

Cos'è l'umiltà?

- È un rapporto sano con la propria fragilità, la propria creaturalità.
- E quindi il riconoscimento di un amore più grande di sé.
- In questo senso l'umiltà è apertura all'amore di Dio, è essere in relazione con Lui.

I nostri limiti ci aiutano ad aggrapparci a Dio.

La nostra vera identità

Siamo fatti per la relazione, per essere aiutati e chiedere aiuto.: è il vivere da figli amati!

Per far questo è necessario:

- Lasciarsi correggere da Dio, che "ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore....ha rovesciato i potenti...ha innalzato gli umili..."
- Riconoscere le proprie buone opere e i propri aspetti positivi come dono di Dio.
- Accogliere le umiliazioni (non importa se giuste o ingiuste) come una medicina.
- Sospettare di noi stessi quando ci giustifichiamo.

IL CAMMINO PERCORSO NELLA CETECHESI DEGLI ADULTI:

“IN” VOI NON SIA (MA SIA) COSÌ

GLI OTTO PENSIERI MALIGNI E LA LIBERTÀ INTERIORE

1. Il primo dei loghismói, la **GOLA**, abbiamo scoperto essere quella sregolatezza del ventre che non riguarda solo l'ingordigia, ma la brama di sapere, assimilare e provare tutto per sentirsi appagati. Di qui accade che «non ci si nutre per vivere, ma si vive per nutrirsi e per godere delle cose», per cui la vita «diventa la ricerca prolungata di orgasmo e ricerca di compensazione in ogni atto». Tale meccanismo della gola è dunque alla base di tutte le forme di dipendenza. Ci si aliena per il piacere di un attimo, senza considerare che «il mostro strisciante dentro ogni peccato di gola è la fuga da un dolore». Questo demone abbiamo scoperto che si combatte col DOMINIO DI SÉ, attraverso il digiuno quale «orientamento a un cibo migliore» per riscoprire il gusto delle relazioni con Dio, se stessi e gli altri.
2. Anche la **LUSSURIA** è in sostanza «la gola che agisce nella sfera della genitalità; assolutizza alcuni millimetri di epidermide e banalizza il tesoro che c'è dentro ogni persona, per cui chi ha conquistato tanti corpi, ma non ha saputo essere fedele ad un solo cuore, non sa niente del vero piacere». Per combatterla è necessario custodire la PUREZZA DEL CUORE.
3. «**L'AVARIZIA** porta a vedere ogni perdita come una tragedia. Di qui l'avaro manda l'attenzione in multi-tasking; se un figlio parla intanto si controlla il telefono, se c'è una telefonata intanto bisogna fare altro, perché un avaro non può perdere tempo o occasioni, ha l'ansia della perdita e va in caduta continua di attenzione perché tutto può distrarlo». L'avarizia è «“un calcolo di accumulazione”: cioè la mente dell'avaro sta sempre lavorando per risparmiare; dovunque va si chiede come può risparmiare. Praticamente non si gode la vita. Ha questo retro-pensiero, il calcolo». Per superarla occorre praticare DISTACCO e donazione, non tanto diventando «così generosi da dare i propri beni, ma così saggi da prendersi quelli veri. Cuore del distacco è allora la memoria della paternità di Dio».
4. Poi abbiamo considerato «l'**IRA** che, per sua natura, fa perdere il paradiso, perché si oppone alla misericordia, unica porta di accesso al cielo; assolutizza una percezione, è pretestuosa». Per contrastarla abbiamo compreso che occorre favorire la MAGNANIMITÀ.
5. Un loghismós che non è nell'elenco dei vizi capitali occidentali è la **TRISTEZZA**, poiché non è un atto ma un atteggiamento che «rimesta nel male e gode del dispiacere come suo piacere; gioca su ipotesi, rimpianti e proiezioni ed è culto della frustrazione che produce ulteriore frustrazione». La tristezza «da bambini si manifesta con il beccuccio fatto con le labbra che fa tenerezza, da adolescenti è l'argomento in tasca per avere sempre ragione con l'autorità, da adulti è la scusa per i propri peccati e da vecchi è amarezza». Si combatte con la GIOIA, che «è una scelta che costa l'abbandono di ciò che non ci fa bene anche se apparentemente ci fa godere. Allora la gioia non capita, si sceglie, si asseconda, gli si obbedisce e poi si difende».
6. **L'ACCIDIA** non è solo l'indolenza, ma «è l'incapacità di perseverare e soprattutto non fare ciò che andrebbe fatto e l'avversione a tutto ciò che costa fatica». Un vizio simile deve essere contrastato dalla PAZIENZA, virtù che consente di riscoprire che «il mio tempo è quello che è, Dio mi dà delle occasioni, mi apre delle porte, e io non ho altra salvezza che sfruttarle».
7. **L'INVIDIA** è ancora la vanagloria di «chi vive di like nella pretesa di superare qualcuno e questo è vapore ed inseguire il vento». Tale vizio si combatte con la modestia e la BENEVOLENZA mentre si ricerca nel silenzio interiore la vera gloria e si vive in comunione coi propri fratelli.
8. Infine la **SUPERBIA**, «avversaria di Dio, ha il suo culmine nel rifiuto dell'aiuto di Dio e nell'esaltazione dei propri sforzi. Nel delirio del superbo i suoi pensieri equivalgono alla verità». È il vizio principe di tutti gli altri e si combatte con l'UMILTÀ, che è «un rapporto sano con la propria fragilità», il quale comporta anche una disponibilità a «lasciarci correggere dalla vita che è la sapienza di Dio e a imparare a riconoscere le proprie opere buone come un dono di Dio», nella fiducia che è la sua grazia a renderci vincitori contro ogni vizio nella misura in cui ci lasciamo raggiungere e trasformare dall'amore di Cristo. D'altra parte «se non ho amore, a che serve vincere i pensieri maligni?»

IL CAMMINO INTRAPRESO NEI GRUPPI DEL VANGELO:

“TRA” VOI SIA COSÌ

LE PARABOLE PER UNO STILE DI VITA COMUNITARIO “ORIGINALE”

- LA PARABOLA DEGLI OPERAI DELLA VIGNA
La comunità cristiana: spiritualità, stile, metodo
- LA PARABOLA DEL SEMINATORE
Una Parola per tutti
- LA PARABOLA DEL SERVO SPIETATO
Il respiro di una Comunità
- LA PARABOLA DEL FIGLIOL PRODIGO
La Comunità luogo di perdono e della festa
- LA PARABOLA DEL BUON SAMARITANO
Una Comunità inclusiva
- LA PARABOLA DEI TALENTI
La Grazia che dona vita alla Comunità
- IL BUON GRANO E LA ZIZZANIA
Una Comunità generativa
- LA PARABOLA DEL TESORO E LA PERLA
La presenza di Gesù nella Comunità

CONCLUSIONE

Il due itinerari che abbiamo percorso insieme quest'anno, si richiamano l'un l'altro.

Una Comunità è “originale” se i suoi membri sanno riconoscere e combattere i pensieri maligni che li abitano.

Il vincere i pensieri maligni è per realizzare una vita di fraternità, secondo quello stile che il Vangelo ci ha donato.

«Cosa volete che io faccia per voi?».

Gli risposero: «Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete ciò che domandate. (...)».

All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni.

Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non sia così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti»

Solo nell'amore reciproco, in una fraternità che nasce dal sentirsi amati, ritroviamo la gioia della vita: il Regno dei cieli è in mezzo a noi!